

1. C. TRASELLI, *Il contributo della scuola trapanese al rinnovamento culturale del sec. XV*, in «Trapani Sera», n. 36 del 15 settembre 1951.

2. C. TRASELLI, *Sulla diffusione degli Ebrei e sull'importanza della cultura e della lingua ebraica in Sicilia, particolarmente in Trapani e in Palermo nel sec. XV*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 2 (1954), pp. 376-82.

1. Il milieu intellettuale di Trapani

Le pur scarse notizie che, finora, ci hanno fornito gli atti notarili del '400 e del '500 sull'esistenza (e consistenza) delle biblioteche private e di enti religiosi in Trapani hanno potuto formare un quadro omogeneo della cultura locale: la trasmissione dottrinale sacro-biblica nella Sinagoga frequentata dalla folta comunità giudaica; il prevalere del pragmatismo professionale di medici e *procuratores*, legulei, magistrati; un'istruzione superiore strettamente legata a tali professionalità, con livelli accademici di buona fruizione scolastica (lo *Studium* giuridico di Antonio de Bonanno, le *Scholae* di *umanae litterae* dei «forastieri» Tommaso Ciaula e Vittorio da Bergamo, gl'insegnamenti di grammatica gestiti da religiosi). Se non era consentito lo *ius doctorandi* per giuristi e *procuratores*, che spettava dal 1444 allo *Studium* di Catania, tuttavia ci si poteva sempre abilitare all'esercizio del notariato. Così come le scuole mediche aperte nell'Ospedale S. Antonio Abate abilitavano alla professione nella sola Trapani.¹ Ma anche le attività di argentieri e corallatori esercenti nelle botteghe costituivano scuole di alta formazione tecnica, attraverso le cooptazioni *ad operam* dei giovani, il cui esercizio di apprendistato (retribuito con gradualità commisurata ai ritmi dell'apprendimento stesso) non durava meno di tre anni. Ciò che non risulta invece da una tale empirica qualità della cultura – formale e materiale – è uno *standard* di produzioni umanistiche adeguate al tempo, mentre l'Umanesimo penetrava nelle altre città del territorio estremo-occidentale della Sicilia (da Marsala a Mazara, ad Alcamo), svolgendosi su coordinate d'ispirazione storico-erudita (Gian Giacomo Adria), elegiaca (Sebastiano Bagolino) ed epico-letteraria (Vincenzo Colocasio) secondo moduli classici. A Trapani, restia a risonanze auliche o erudite, l'Umanesimo fu valore assai remoto, certamente non pienamente inteso nemmeno nei suoi formali pigmenti linguistici. (Il volgare siculo, la lingua ebraica, con vistosi inserti di arabismo, il catalano erano le lingue in uso nel '400.)²

D'altronde, l'originalità della cultura siciliana in questo periodo è piuttosto controversa. E, a Trapani, quella giuridica prevalente (*Regesto Poligrafo*), rappresentata soprattutto dal de Bonanno, da Jacobus de Caro e, specialmente, da Giovanni de Tarento (cui si debbono acuti e dotti *Consilia*) e Antonio de Ballis (*Variorum tractatum*) si esercitò sulle *Institutiones* prodotte fuori dell'Isola dagli illustri giuristi degli Studi di Padova e Bologna. Gli stessi trattati di medicina avevano per lo più natura empirica, per l'impatto che la cultura medica locale aveva avuto – fin dall'epoca dei flussi migratori delle Crociate, che avevano toccato Trapani nel '200 –, generando particolari attenzioni e cure per il settore sanitario.

A provare gl'interessi degl'intellettuali e professionisti locali si può allegare il dato inoppugnabile degl'inventari di libri posseduti dagli stessi, che attingono pressoché esclusivamente ai canonisti continentali e alla

3. H. BRESC, *Livre et société en Sicile. 1299-1499*. Palermo, 1971, pp. 154-60, 201-6, 307-10.

4. *Ibidem*, pp. 39, 68.

5. *Dante e la Sicilia. Frammenti di un codice trecentesco della Commedia conservati a Trapani*, a cura di F. Giunta, R. Giuffrida, A. Sparti. Palermo, 1983.

6. Archivio di Stato di Trapani, not. G. Testagrossa, Reg. 28 agosto 1623 (testamento di Joseph de Avana).

sapientia ippocratica o galenica. Henri Bresc ne ha elencati alcuni, ricavandoli dai testamenti di ebrei (Jacob Cuynu, Minachamus Romano, Saduni Sala e di Vita Xifuni) e di cristiani, come il castellano Petrus de Avellaneda, Antonio de Bonanno e Jacobus de Caro (giuristi), Petrus Fica, Jacobus Hispalensis e Andreas Spina, «artium et medicine doctores». ³

Se mancarono le produzioni letterarie vere e proprie, le *historiae urbis*, la lirica in latino o in volgare, fu invece esplicito l'approccio professionale e tecnico, per le esigenze locali di patrocinio e salute. «Trapani – scrive Bresc – possédait alors un groupe intellectuel actif, on y fabriquait des instruments d'astronomie et les contacts ne manquaient pas avec l'Espagne et les Universités italiennes». Il legame poi restava profondo con il giudaismo siciliano e col mondo arabo-musulmano, come testimoniano appunto le biblioteche private; mentre era ancora abbastanza frequente nel secolo XV l'immigrazione in Sicilia degli ebrei maghrebini e spagnoli. ⁴

In questa realtà multietnica erano però scarse le influenze della Chiesa cattolica, il cui centro d'irradiazione religiosa e di potere era nel Vescovado di Mazara (fondato da Ruggero I nel 1093). Fino a metà del '500, e più oltre, non compare alcuno *specimen* di compilazione agiografica o dogmatica che possa suffragare l'ipotesi di un elevato circuito del messaggio ecclesiale. Né si attestano preferenze memorabili da parte del *milieu* intellettuale di Trapani verso scritture in prosa e in verso prodotte altrove che trattano la materia religiosa. Presso il solo Jacobus Hispalensis si rinviene, in un atto del 1454, traccia testamentaria di «unu libru chiamatu Danti»; mentre di un altro esemplare della *Divina Commedia* (secolo XV *exeunte*) si sono trovati alcuni frammenti nelle sovraccoperte membranacee di due registri di atti del notaio mazarese Paride Emmanuele. ⁵

E tuttavia nell'*arco declivo* della potenza aragonese in Sicilia, fra Tre e Quattrocento, l'ottica dantesca della politica imperiale e della religione laica non poteva ispirare gran che a cittadini gravati dall'etica faziosa del baronaggio feudale. Né la lingua toscana, pur legata alle ascendenze «siciliane» dell'*eloquentia* che Dante le assegnava, difficilmente poteva assumere in un contesto multilinguistico come quello trapanese referenze e caratteri di esemplarità.

2. "Librerie" private e di enti religiosi

Nel Cinquecento la vita culturale della città falcata sembra avviarsi ad acquisizioni delle voci più diverse della letteratura laica. In una biblioteca privata di fine secolo si trovano «centoquaranta pezi di libri di poesij così spirituali ed altri professionij», insieme a «ottocento e quattro pezi di libri di legi». ⁶ D'altronde, sono sempre più frequenti compravendite di libri e trascrizioni di codici e manoscritti da parte di copisti stranieri. Ad esempio, nel 1572, il fiammingo Francesco Vanderifeldt ricevette sei onze da

7. Ivi, not. G. Barlirio, 14 maggio 1572.

8. Ivi, not. G. Testagrossa, 17 marzo 1628.

9. G. CALVINO minor, *Memoria sul dritto che ha la città di Trapani ad esser capoluogo per la Magistratura a preferenza di qualunque altra città del Val di Mazara, presentata al Parlamento del 1813*. Palermo, 1815, p. 12.

10. BENIGNO DA S. CATERINA, *Trapani nello stato presente profana e sacra*, I (1810). ms. 199 in Biblioteca Fardelliana.

Francesco de Vincenzo per copiare libri del quondam Antonio Staiti;⁷ e il capitano Lazzaro Locatello lasciò nel suo testamento un centinaio di testi d'architettura e di classici latini ed un «libro dorato di poeta».⁸

Gli acquisti librari si facevano però a Palermo (presso un tale *Bartholomeo*, secondo alcuni atti notarili di fine '500), perché a Trapani il primo negozio del genere si aprì solo alla fine del '600 in una stanza terrena del palazzo Riccio S. Gioacchino. Ma gli stessi atti notarili ci attestano vendite private di libri provenienti da famiglie che avevano ereditato nuclei più o meno consistenti di fondi librari (Bartolo Cusenza, Leonardo Dames, Francesco de Monacho).

Le sole biblioteche di uso pubblico, o aperte ai correligionari, erano quelle dei Conventi e delle Chiese, che possedevano manoscritti (di natura agiografica e dottrinale) e, più raramente, codici minati. Fin dai primi del '600 funzionava il Collegio dei Gesuiti (i Padri di S. Ignazio erano venuti in città nel 1581), la cui biblioteca, aperta al pubblico dei dotti, si era «formata colle pie contribuzioni de' Trapanesi». Dispersa nel 1767 con la cacciata dei Gesuiti, o trasportata a Palermo nel 1778 (come afferma il Calvino), essa conservava un prezioso fondo di incunaboli, che probabilmente fu versato alla Biblioteca Comunale di Palermo o acquistato da privati.⁹

Insieme con quella del Collegio gesuitico, altre biblioteche conservavano opere di limitata fruizione, e in genere di natura ecclesiastica e dottrinale, come testimoniano i testi che sono pervenuti, dopo la soppressione delle corporazioni religiose (legge del 15 agosto del 1867), alla Fardelliana (centoventicinque incunaboli, manoscritti e codici) e alla Biblioteca Comunale di Erice (undici incunaboli). Le principali «librerie» – elencate ai primi del secolo XIX da Benigno da S. Caterina, ma verosimilmente già esistenti nel secolo XVII – erano quelle del Convento di Gesù, Maria e Giuseppe degli Agostiniani Scalzi, della Madonna dei Carmelitani fuori le mura, di S. Anna dei Riformati di S. Francesco e dei Cappuccini del *luogo nuovo*. Minore importanza avevano le librerie degli altri Conventi (S. Francesco d'Assisi, S. Agostino, della Mercè, S. Francesco di Paola, Crociferi, Osservanti di S. Francesco e S. Giovanni dell'Oratorio di S. Filippo Neri).¹⁰

Si tratta, com'è evidente, di un patrimonio librario che riflette il prevalente interesse agiografico, teologico e ritualistico delle comunità religiose presenti a Trapani fin dal Due e Trecento, con qualche eccezione di rilievo sul versante della cultura umanistica e giuridica.

3. Le fonti della *Istoria di Trapani* di Gio. Francesco Pignatone

Chi frequentò le «librerie» dei Conventi di Trapani fu certamente Gio. Francesco Pignatone, lo studioso che negli anni '90 del secolo XVI ricercò

11. G.F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*. Prima edizione dall'autografo del secolo XVI a cura di S. Costanza. Trapani, 1984.

le testimonianze della storia cittadina per incarico dei Giurati della *Universitas*.¹¹ Dotato di una salda e varia cultura (perché all'Umanesimo della sua formazione di base univa interessi scientifici e professionalità nel settore dell'architettura militare), Pugnatore cita molte fonti classiche e coeve che circolavano allora in edizioni del Quattrocento di Venezia, Firenze e Palermo. Accanto agli autori greci (Aristotele, Tucidide, Polibio, Strabone, Diodoro Siculo) e latini (Cicerone, Sallustio, Livio, Virgilio, Plinio il Vecchio, Macrobio, Vitruvio), si ritrovano nella sua *Istoria di Trapani* passi (e riferimenti) di autori toscani e siciliani del Tre e Quattrocento (Boccaccio della *Genealogiae deorum gentilium*, la *Chronica* di Giovanni Villani, le opere storico-erudite di Gian Giacomo Adria sul *De Valle Mazariae et Siciliae laudibus* e sulla *Topographia inclitae civitatis Mazariae*), oltre che di quelli a lui contemporanei (Fazello e Maurolico, Ambrogio Leone, R. Maffei, il medico ferrarese Antonio Brasàvola, lo spagnolo Monardés, il botanico P.A. Mattioli, l'agiografo Lorenzo Surio), autori tutti citati di prima mano. È probabile che qualcuno di questi testi egli abbia consultato a Palermo e altri abbia avuto presso di sé. Ma la citazione delle fonti, in un'opera di storia laica, quale è quella composta dal Pugnatore, con ampio disegno ricostruttivo, ma anche con intendimenti di scrupolo documentario, è importante per determinare il circuito della media cultura, specie se diretta alla fruizione delle «genti puramente civili», «per l'universal intelligenza de' cittadini propriamente di Trapani», che avevano in qualche modo «commune e famigliar» i testi richiamati dall'autore. Quei testi, infatti, erano allora largamente presenti nelle biblioteche private e nelle «librerie» dei religiosi e costituivano, quindi, con l'ausilio del *medium* tipografico il fondamento della cultura del ceto patrizio, dei professionisti, dei giovani *clerici* delle scuole. Non solo, perciò, delle esclusive Accademie dei letterati, verso cui lo stesso Pugnatore dichiarava la sua implicita (seppure riguardosa) repugnanza.